

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARIO LANDOLFI

La seduta comincia alle 14,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Avverto altresì che delle odierne audizioni sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Audizione di rappresentanti della Conferenza delle regioni e delle province autonome sul contratto di servizio tra RAI e Ministero delle comunicazioni per il triennio 2007-2009.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti della Conferenza delle regioni e delle province autonome sul contratto di servizio tra RAI e Ministero delle comunicazioni per il triennio 2007-2009.

Saluto il presidente della regione Piemonte, dottoressa Mercedes Bresso, e il presidente della regione Basilicata, dottor Vito De Filippo, che sono accompagnati dal dottor Franco Borgogno, portavoce del presidente, dal dottor Paolo Alessandrini, responsabile dei rapporti con il Parlamento, dall'avvocato Arianna Borghetti, responsabile in materia di istruzione, lavoro e comunicazione, ed infine dal dottor Stefano Mirabelli, capo ufficio stampa.

L'audizione odierna si iscrive nel novero delle audizioni di carattere istituzionale che la Commissione sta svolgendo in vista della formulazione del parere sullo schema di contratto di servizio tra RAI e Ministero delle comunicazioni per il triennio 2007-2009, secondo le linee guida dettate dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. A beneficio dei nostri ospiti, specifico che si tratta di un parere previsto dalle legge, e quindi obbligatorio, ma non vincolante; è comunque un parere del Parlamento e, come tale, autorevole. Vorremmo, però, conferire ad esso maggiore forza ed autorevolezza, per accrescerne il peso e l'efficacia: per questo motivo, ci adopereremo affinché l'intesa di massima sui suoi contenuti — già raggiunta dalla Commissione — si traduca in un parere, mi auguro, unitario o comunque ampiamente condiviso.

Questa è altresì la sede per porre le questioni che stanno a cuore alle autonomie, soprattutto alle regioni. Ho letto, qualche giorno fa, la notizia relativa ad una presa di posizione della presidente Bresso a proposito dell'informazione regionale: si tratta di temi che la Commissione ha ampiamente dibattuto e, al riguardo, sono in cantiere anche iniziative già programmate dall'ufficio di presidenza.

Quella della discussione sul contratto di servizio è, infatti, la sede più appropriata per rappresentare e porre in evidenza le istanze regionali e provinciali: in tal modo, la Commissione di vigilanza potrà sottoporle — nella misura in cui siano state esattamente circoscritte e recepite nel parere — alla RAI e al Ministero delle comunicazioni.

Do, quindi, la parola, nell'ordine, alla presidente Bresso e al presidente De Filippo, che saluto e ringrazio per aver accolto il nostro invito.

MERCEDES BRESSO, *Presidente della regione Piemonte*. La Conferenza è onorata di illustrarvi il suo parere, predisposto ed approvato all'unanimità.

Il nostro parere parte dalla considerazione che il rinnovo del contratto di servizio avviene in tempi successivi, innanzitutto, alla modifica costituzionale introdotta con la riforma del 2001. Quella riforma è stata in parte interrotta nella sua applicazione, sia per l'ulteriore modifica della Costituzione in corso, sia per la mancata attuazione della norma costituzionale che prevede la comunicazione come materia concorrente tra Stato e regioni. A tale carenza si è poi posto rimedio con il decreto legislativo n. 177 del 2005, che è stato piuttosto chiaro nella definizione delle attribuzioni regionali — non solo come principi generali, ma anche come principi specifici legati alla competenza concorrente —, prevedendo che le regioni e gli enti locali, eventualmente delegati dalle prime, abbiano competenza in una serie di materie, con un espresso richiamo ai contratti di servizio. Il contratto di servizio regionale, dunque, è previsto dalla normativa.

In base a questo, riteniamo molto importante considerare, nel rinnovo del contratto di servizio, le seguenti modifiche. In particolare, che a tutti i livelli istituzionali e in seno ai diversi organismi costituiti tra Ministero delle comunicazioni e RAI siano attuati i principi costituzionali afferenti a ruolo e funzioni delle autonomie territoriali. Ciò vuol dire creare spazi di *governance* multilivello, nel rispetto di una leale collaborazione. Probabilmente, una separazione totale del sistema nazionale e regionale potrebbe non consentire davvero la gestione del sistema di comunicazione pubblica. Meglio, quindi, realizzare una *governance* multilivello.

È altresì necessario che venga realizzata pienamente la concorrenza legisla-

tiva. Prima, il presidente faceva riferimento ad una nostra proposta di legge — approvata, per il momento, dalla giunta regionale — che, nel dare attuazione alle modifiche di competenza, relativamente alla comunicazione e all'informazione locale, prevede una trattativa da svolgere con il ministero e con gli organi nazionali per definire meglio il principio del contratto di servizio.

È chiaro che il contratto di servizio regionale è sostanzialmente sprovvisto di significato, per com'è oggi organizzata la televisione pubblica a livello regionale, limitata a brevissimi telegiornali senza alcun approfondimento e senza alcuno spazio reale per la comunicazione regionale: evidentemente, dunque, questo tema non può essere risolto dalla singola regione, ma richiede un approfondimento normativo ed un chiarimento nell'ambito del contratto di servizio.

A nostro avviso, si dovrebbe ragionevolmente pensare ad alcune ore di trasmissione che consentano un'articolazione fra notizie e approfondimenti. Bisogna affrontare — come si evidenzia nel documento che lasceremo agli atti della Commissione — il tema della non copertura del territorio regionale (avviene in moltissime regioni) da parte del sistema dell'informazione di quella specifica regione. In Piemonte, questa mancata copertura è particolarmente grave, ma lo è anche in altre realtà del paese, come la Sardegna, tant'è vero che l'anticipazione del passaggio al digitale avviene proprio per questo motivo. Comunque, questo è un tema che, nel contratto di servizio — anche nazionale —, dovrebbe essere tenuto in considerazione.

Nel rinnovo del contratto di servizio, indipendentemente da come si applichi la competenza concorrente, si dovrebbe considerare, da parte statale, il tema della diversa articolazione che, a poco a poco, il nostro sistema istituzionale acquisisce, e quindi riconoscere la necessità di valorizzare l'articolazione territoriale del nostro Stato. Parlo della valorizzazione territoriale delle culture, delle attività, delle particolarità del nostro paese;

se questo avviene solo dal punto di vista della valorizzazione dei prodotti tipici e delle bellezze naturali, non basta. Esistono moltissime altre questioni, che riguardano l'articolazione del sistema di *welfare*, le particolarità delle economie e delle culture locali: tutto questo ci pare sia molto poco presente nel servizio pubblico.

È altresì necessario chiarire meglio il tema del contratto di servizio regionale per individuare gli strumenti giuridici più idonei a tutelare le istanze regionali: in altri termini, occorre che i contratti di servizio regionale non siano più definiti in modo residuale, ma acquistino dignità, conformemente ad una competenza concorrente ben definita dalla Costituzione.

Questi, sostanzialmente, sono i temi più importanti che vorremmo segnalare, unitamente alla questione — poc'anzi citata — della copertura del territorio regionale, da valutare anche alla luce delle competenze in materia di inquinamento elettromagnetico — su cui molte regioni stanno lavorando, nell'ottica di ridurre l'impatto — e delle evoluzioni tecnologiche. L'evoluzione tecnologica in atto dovrebbe, da una parte, agevolare la copertura del territorio che oggi non si riesce a garantire e, dall'altra, facilitare — grazie all'aumento del numero dei canali — lo sviluppo dell'articolazione nazionale, regionale e territoriale dell'informazione.

Inoltre, nel documento richiamato, sono precisati in maniera più dettagliata gli aspetti da definire. Ad esempio, già il contratto nazionale, a nostro parere, dovrebbe richiamare il contratto di servizio regionale e definire il rapporto tra la RAI locale ed il sistema regionale e territoriale. Ovviamente, se ciò è inserito precisamente nel contratto di servizio nazionale, si rende tutto più facile e, soprattutto, potenzialmente meno conflittuale.

Sono da definire, inoltre, gli aspetti economico-finanziari e i criteri per la ridefinizione dei programmi. Probabilmente, si dovrà aumentare la quantità di tempo destinata all'informazione regionale, prevedendo la possibilità, per la

RAI regionale, di acquisire eventualmente pubblicità locale, cosa che oggi non appare sensata, ma potrebbe esserlo in un'organizzazione diversa dei tempi.

Cito, ancora, il tema della comunicazione sociale, ossia delle forme di partecipazione del sistema televisivo locale alla comunicazione sociale (ricordo, peraltro, che tutto il tema del segretario sociale interessa particolarmente la mia regione).

Richiamiamo, quindi, l'attenzione sulla possibilità di esprimere pareri, da parte delle regioni, anche su alcune questioni che consideriamo molto importanti, come l'offerta della RAI all'estero: come sapete, esistono molte organizzazioni regionali degli emigrati italiani assai interessate alla possibilità di ricevere i telegiornali e le notizie della propria regione. La copertura di questa realtà è molto interessante e sempre più significativa; si tenga conto che gli emigrati hanno diritto di voto, dunque, per loro, diventa particolarmente importante la possibilità di interagire attraverso notizie che non solo arrivino dall'Italia e dalle regioni di appartenenza, ma che permettano loro di far conoscere la propria attività. Chiediamo, quindi, di poter esprimere pareri su un'articolazione del servizio per gli italiani all'estero che noi riteniamo dovrebbe essere approfondita anche nel contratto di servizio.

Da ultimo, chiediamo che già dal prossimo contratto di servizio sia definito uno strumento preciso di *governance* multilivello, che ci consenta di partecipare alla stesura del contratto medesimo.

Troverete, comunque, una serie di considerazioni più puntuali nel testo che consegneremo alla Commissione.

VITO DE FILIPPO, *Presidente della regione Basilicata*. La collega Bresso ha puntualmente e precisamente riassunto la posizione delle regioni, riportata nel documento già approvato nel mese di luglio. Vorrei aggiungere che già nel precedente contratto uno sforzo era stato tentato, con l'introduzione dei trenta minuti da dedicare alla programmazione per ogni re-

gione, ma è stato un clamoroso fallimento.

In realtà, per le regioni è importante non solo il rapporto locale-locale, come è stato indicato nel nostro documento, ma anche il rapporto locale-nazionale, nel senso che, in una dinamica più virtuosa fra territori, si richiede non solo uno spazio al nostro livello, ma anche uno spazio per introdurre sempre più facilmente, anche nei programmi nazionali, iniziative che servano a promuovere i diversi territori. Mi sembra che il documento riassume bene tali questioni. Senza dubbio, quella della copertura dei servizi in alcune regioni è particolarmente sentita; la Basilicata è una delle regioni con una copertura largamente insufficiente.

Se la Commissione, su questo punto, intendesse portare avanti un'iniziativa forte, saremmo ben lieti di poterla sostenere.

MERCEDES BRESSO, *Presidente della regione Piemonte*. Anch'io vorrei sottolineare il punto appena richiamato dal presidente De Filippo, che è molto ben precisato nel nostro documento.

Al di là della questione dei contratti regionali, è la rappresentazione della diversa articolazione del paese che manca nel servizio pubblico, con l'eccezione parziale — anche interessante, ma non in grado di rappresentare, da sola, la realtà dei nostri territori — dell'enogastronomia o delle bellezze naturali ed artistiche. Il servizio pubblico, anziché far emergere l'enorme ricchezza economica e culturale del nostro paese, tende così ad appiattirlo, fornendo un'informazione assai generica alla collettività. Ciò è particolarmente avvertito dalle regioni più periferiche che, per tale ragione, si sentono trascurate dal servizio pubblico: poiché riteniamo che questo sia un tema che rientra nella competenza di una Commissione di vigilanza, ve lo segnaliamo.

PRESIDENTE. Ringrazio i presidenti della regione Piemonte e della regione Basilicata per il loro contributo.

Prima di dare la parola ai colleghi, vorrei dare lettura di una comunicazione

che mi è stata inviata dal presidente della regione autonoma Valle d'Aosta: «Impossibilitato a partecipare all'audizione delle regioni e delle province autonome, convocate da codesta Commissione per il 1° febbraio 2007, si ritiene, tuttavia, opportuno cogliere tale preziosa occasione per rappresentare una questione di particolare importanza per la Valle d'Aosta.

All'articolo 11 del contratto di servizio viene richiamato, così come già in passato, l'obbligo della RAI di effettuare trasmissioni in lingua francese per la regione autonoma Valle d'Aosta, sulla base di apposita convenzione stipulata con la Presidenza del Consiglio dei ministri, ai sensi della legge 14 aprile 1975, n. 103. Al riguardo, la convenzione attualmente in essere, stipulata nel 1997, va, ai sensi dell'articolo 19 della convenzione principale RAI del 1994, rinegoziata alla scadenza dei contratti di servizio triennali. Tuttavia, non essendo noto a questa regione se tale rinegoziazione sia da ultimo intervenuta, si evidenzia come, pur essendo la comunità valdostana la diretta ed esclusiva beneficiaria delle prestazioni dedotte in convenzione, il suo ente esponenziale non sia in alcun modo coinvolto, né informato di tale vicenda, nell'ambito della quale, invece, ritiene di poter apportare un utile contributo. Si espone, pertanto, a codesta Commissione l'esigenza che, con riferimento a quanto sopra, un'idonea forma di coinvolgimento della regione sia prevista, senza tuttavia alcuna pretesa di alterare le prerogative ed il ruolo delle amministrazioni statali stipulanti.

Confidando nella sensibilità che si vorrà dimostrare nei confronti della presente, si coglie l'occasione per porgere i migliori saluti».

Ritengo che l'onorevole Beltrandi, relatore sul parere che la Commissione dovrà esprimere, potrà tenere presente tale questione ai fini della proposta di parere.

Do ora la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

MARCO BELTRANDI. Vorrei ringraziare i due presidenti intervenuti, i quali ci permettono di introdurre — pur senza l'adeguato approfondimento che le questioni sollevate meriterebbero — in questa audizione sul contratto di servizio la questione dell'informazione regionale e degli obblighi riconducibili in capo alla RAI, che è tenuta, anche istituzionalmente, a conformarsi alle modifiche costituzionali e ai cambiamenti intervenuti nel paese.

Esiste un'articolazione regionale che è sempre più importante e che ha una specificità politica, oltre che socio-culturale — non solo ridotta a cibo e paesaggio —, di cui la RAI deve tenere conto. Pertanto, le procedure per arrivare al contratto di servizio dovrebbero essere adeguate, ed anche nella *governance* dei vari organismi, più o meno bilaterali, che vigilano sull'attuazione del contratto si dovrebbe tenere conto di questi elementi.

C'è, poi, l'aspetto della programmazione RAI e del servizio pubblico, nazionale e regionale. Per quanto riguarda il servizio pubblico regionale, non c'è alcun dubbio che questo sia un tasto dolentissimo. La Commissione di vigilanza se n'è già occupata in questi primi mesi della legislatura, ad esempio, approvando un atto che vincola la RAI a fornirci dei dati — non ancora pervenuti — per monitorare, sul piano non solo del pluralismo politico ma anche del pluralismo sociale e tematico, i telegiornali regionali RAI.

Il presidente della RAI, nel corso di un'audizione subito dopo la ripresa estiva dei nostri lavori, ci disse addirittura che, in rapporto al denaro speso per l'informazione regionale, il risultato era assolutamente carente.

Sappiamo che, più o meno in tutte le regioni, esistono emittenti locali private, che sembrano molto più capaci della RAI nel fare servizio pubblico in termini di informazione, e che comunque sono in grado di avere prima le notizie.

Insomma, la situazione è molto difficile. In più, aggiungo un altro elemento, collegato alla questione del contratto di servizio regionale, da voi giustamente po-

sta: i contratti di servizio regionale dovevano esserci già da anni, ma non mi risulta che ne sia mai stato stipulato neanche uno. Tra l'altro, l'informazione regionale, oltre ai problemi già segnalati, viene ulteriormente danneggiata, come servizio pubblico, dal fatto di agire in un limbo normativo: il contratto nazionale più di tanto non può occuparsene, perché la legge prevede i contratti regionali; questi, però, non vengono stipulati e, di conseguenza, le regioni hanno difficoltà a pretendere un servizio pubblico.

Ho l'impressione che tutta questa problematica, che ho descritto in maniera molto sommaria e sicuramente non esaustiva, solo in parte — per quanto ci sforzeremo — potrà trovare risposte nel contratto di servizio nazionale. A mio parere, presidente Landolfi, sulla questione del servizio pubblico regionale la Commissione dovrà lavorare molto, anche al di fuori del contratto di servizio. Intendo dire che è necessario imprimere una svolta nel modo in cui la RAI gestisce questa parte importantissima del servizio pubblico. Peraltro, come riconosce il ministro Gentiloni Silveri in questa sede, qualche mese fa, la questione del servizio pubblico regionale è strettamente attinente anche allo sviluppo dell'emittenza privata in Italia. Questa situazione di indeterminatezza, che vede un monopolio del servizio pubblico, svolto, però, nei modi prima descritti, è una questione di un certo rilievo.

A mio avviso, quando discuteremo del disegno di legge Gentiloni, l'audizione delle regioni sarà fondamentale, come lo sarà quando si discuterà — se lo faremo — della riforma della RAI: ci sono degli aspetti che non riusciremo sicuramente ad affrontare in termini di contratto di servizio.

Per quanto riguarda la copertura del territorio, perché i telegiornali regionali non potrebbero essere fruiti attraverso la trasmissione satellitare gratuitamente? Non vedo perché la gente debba essere obbligata, come avviene adesso, ad abbonarsi a Sky. Si pone anche un problema di copertura della RAI nazionale.

In altri termini, abbiamo già capito che, senza il satellite, non è possibile raggiungere quell'1 per cento di copertura attualmente assente. Ecco perché molti, anche per vedere la RAI nazionale, sono costretti ad abbonarsi a Sky: questo è intollerabile. Chi è in regola con l'abbonamento dovrebbe poter ricevere il servizio pubblico.

Vedremo di fare tutto il possibile per soddisfare le vostre richieste, ma non è facile, perché le questioni che ci ponete sono veramente ponderose e importanti. Proprio perché ne condivido e credo di apprezzarne la complessità, cercheremo di dare più risposte possibili, ma è certo che il discorso non si potrà limitare al contratto di servizio.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere qualche breve considerazione, perché le questioni sollevate dai presidenti Bresso e De Filippo rispetto al problema del rapporto tra RAI e territorio hanno una radice assai profonda ed antica, che risiede soprattutto nella mancata diversificazione, nel corso degli anni, delle *mission* delle reti RAI.

Già tanti anni fa, avremmo dovuto salutare la terza rete come la rete « federalista », la rete del territorio, ma poi tutto è rimasto com'era, con una piccola finestra informativa rispetto alla quale, come ricordava poc'anzi l'onorevole Beltrandi, non esiste neppure una sorta di monitoraggio. Nessuno sa cosa accade all'interno dell'informazione regionale, in termini di pluralismo politico, di pluralismo sociale e tematico, di pluralismo territoriale. Io vivo in una regione in cui una grande città, Napoli, assorbe tutta l'informazione; penso che questo succeda anche a Milano, a Torino, e altrove. Insomma, laddove esistono città che fungono da capoluogo di regione, c'è il concreto rischio — è una legge di natura — che tutta l'informazione regionale, per quel poco che si riesce a dare, venga interamente assorbita dalla città più grande.

Da parte nostra, abbiamo approvato una risoluzione, che ha valore di indirizzo rispetto alla concessionaria ma che,

allo stato, non ha trovato ancora attuazione da parte della RAI. Il problema, effettivamente, esiste.

Per quanto riguarda la questione dei contratti di servizio regionali, se ho capito bene quanto diceva la presidente Bresso, il contratto nazionale deve contenere la previsione dei contratti regionali. Il contratto nazionale rinvia ai contratti regionali e le regioni partecipano alla stesura del contratto di servizio regionale. Se ho ben capito, questo è il meccanismo, dunque, potremmo già prevedere qualcosa di concreto in proposito.

Un'altra questione contenuta nel precedente contratto di servizio e poi rimasta lettera morta riguarda le *news* regionali: una sorta di televideo regionale — non quello attuale — dedicato alle notizie. So che la RAI considera questa misura con una certa preoccupazione, sostenendo che costi moltissimo; anche su questo, però, occorre fare delle scelte. Abbiamo in cantiere una riflessione su informazione e Titolo V della Costituzione: se la *governance* del paese è articolata in un certo modo, è chiaro che il servizio pubblico non può riconoscere quello che è avvenuto, quindi, occorre che l'informazione regionale trovi un momento di consacrazione ben più ampio di quello che ha ricevuto finora.

Do ora la parola ai nostri ospiti per la replica.

VITO DE FILIPPO, Presidente della regione Basilicata. Sul contratto di servizio, per fare un esempio, il consiglio regionale della Basilicata ha deliberato il *question time*. In realtà, più che un rimando del contratto di servizio nazionale alle regioni, è una sorta di doppia possibilità, come avviene in altri servizi dello Stato (ad esempio, le Ferrovie). In altre parole, mi riferisco ai servizi che possono essere organizzati su scala regionale, con un contratto di servizio regionale. Ovviamente, il contenitore macro è quello nazionale, ma questi servizi sono accompagnati in maniera parallela, con la doppia opportunità.

MERCEDES BRESSO, *Presidente della regione Piemonte*. Anche in questo caso lasceremo una copia della proposta di legge su tale specifica questione che abbiamo inviato in consiglio e pensiamo sarà approvata. Essa affronta l'intero sistema e parte dal principio che tutta la comunicazione di pubblica utilità regionale e locale, essendo di nostra competenza, debba essere regolamentata in modo diverso dal passato, allorché ci si atteneva alla funzione della comunicazione pubblica diretta della regione.

Noi riteniamo che i contratti di servizio regionali spettino alla regione e che, quindi, vada definita in accordo con il Governo e il Ministero delle comunicazioni la quota del canone di abbonamento — della parte piemontese, nel caso di specie — destinata al contratto di servizio regionale. Questo non vuol dire che la quota debba andare alla regione, ma che, moltiplicata per il numero degli abbonati piemontesi, possa rappresentare la massa finanziaria su cui è possibile...

PRESIDENTE. Parla di un « federalismo televisivo » ?

MERCEDES BRESSO, *Presidente della regione Piemonte*. Sì. Chiaramente, è una competenza concorrente, e in questo caso non può voler dire che quello. È evidente che c'è un futuro molto interessante, perché lo sviluppo dei sistemi di piattaforme multimediali consente, ovviamente, la definizione di regolamentazioni a livello regionale...

PRESIDENTE. È anche una buona misura per combattere l'evasione del canone...

MERCEDES BRESSO, *Presidente della regione Piemonte*. Certo. Devo dire che la mia regione paga il canone più delle altre. Mi sono soffermata sulla questione semplicemente per evidenziare l'esigenza imperativa che il servizio pubblico destini una quota delle risorse a quel tipo di informazione. È chiaro che poi occorre definire gli strumenti. Non si capisce per-

ché, ad esempio, Rainews 24 non possa passare — prendendo le notizie dalle proprie sedi regionali — dall'informazione locale: non capisco quale sia il costo di questa operazione. Attraverso Internet, non credo sia così complicato risolvere il problema. Tra l'altro, questo arricchirebbe molto il sistema dell'informazione, perché non necessariamente ciò che riguarda una regione non riscuote interesse nelle altre.

È vero che, a poco a poco, è sempre più facile sviluppare questi strumenti, metterli a disposizione e far sì che si possa vedere l'informazione di una regione in qualunque altra regione. Credo che, in questo senso, occorra, da una parte, una disciplina legislativa appropriata — il decreto n. 177 del 2005 è già piuttosto chiaro noi provvederemo a produrre nostre legislazioni —, dall'altra, disposizioni del servizio pubblico che traducano la legislazione esistente nella realtà dei fatti. Il canone è unico ed è giusto che resti tale, ma dev'essere finalizzato alle due modalità di servizio che sono oggi distinte in maniera netta.

Lasceremo pertanto agli atti della Commissione il testo della nostra proposta di legge, certi che essa rappresenti un atto normativo utile a tutto il sistema dell'informazione locale.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora i rappresentanti della Conferenza delle regioni e delle province autonome e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta, sospesa alle 14,45, è ripresa alle 14,55.

Audizione di rappresentanti di associazioni di volontariato e del « terzo settore » sul contratto di servizio tra RAI e Ministero delle comunicazioni per il triennio 2007-2009.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti di associazioni di volontariato e del « terzo settore » sul contratto di servizio tra RAI e Ministero delle comunicazioni per il triennio 2007-2009.

Ricordo ai nostri ospiti che su tale contratto di servizio la Commissione esprime un parere obbligatorio ma non vincolante; si tratta di un parere comunque autorevole, in quanto proveniente da una Commissione parlamentare.

Do ora la parola, nell'ordine, al presidente dell'Unicredit Private Banking, ambasciatore Guidobono Cavalchini Garofoli, e ai rappresentanti del Forum permanente del terzo settore, Ivano Maiorella e Paola Scarsi, che ringrazio e saluto.

LUIGI GUIDOBONO CAVALCHINI GAROFOLI, *Presidente dell'Unicredit Private Banking*. Ho stabilito dei contatti con il segretariato sociale, soprattutto nella veste di coordinatore dei corsi che si tengono a Torino, in collaborazione con l'Università degli studi di Torino.

È in tale quadro che ho partecipato ad un'iniziativa, portata avanti dal segretariato, alla quale hanno partecipato diverse ONG, il cui obiettivo principale è quello di arrivare alla definizione — l'autunno prossimo, naturalmente — di una carta sui «*manager senza frontiere*», un'iniziativa quanto mai sentita anche da parte degli enti locali (regioni, province e comuni) e delle organizzazioni che hanno partecipato. Sulla base di queste conversazioni e discussioni preparatorie (tuttora in corso e propedeutiche ad una successiva conferenza) su una carta che impegni la società civile italiana rispetto ai grandi problemi soprattutto del sottosviluppo, ciascuno di noi si è interrogato sul contenuto e sul ruolo della comunicazione sociale. A mio avviso, bisogna partire dalla considerazione di base che la comunicazione sociale può avere un impatto molto forte nella misura in cui vi sia la definizione di una strategia. È chiaro che la definizione di una strategia comporta, a sua volta, delle strutture adatte, che non tocca a me indicare. Tuttavia, posso portare l'esperienza del «*di fuori*», più che del «*di dentro*».

Innanzitutto, va detto che gli altri sistemi radiotelevisivi — mi riferisco, in particolare, a quelli che conosco mag-

giormente, cioè statunitensi, francesi e britannici — sono abbastanza diversi dai nostri; esistono, però, dei punti di significativo contatto, soprattutto nel settore della comunicazione sociale.

Negli Stati Uniti, ad esempio, esiste una *public broadcasting corporation*, che fu creata dal Congresso alla fine degli anni Sessanta, una sorta di *trust*, un'azienda *no profit*, che confeziona dei prodotti venduti alle reti televisive non commerciali di tutti gli Stati Uniti e diretti a porre l'accento sui problemi sociali, come quello delle emarginazioni e delle differenze (non solo linguistiche, ma anche religiose e quant'altro).

Si noti bene che si tratta di una struttura organizzata ed articolata su tre livelli: *in primis*, il Congresso degli Stati Uniti, cioè, l'indirizzo politico; in secondo luogo, la *corporation*, che è una struttura che si occupa di creare questo tipo di prodotti, sotto il controllo del Congresso; in terzo luogo, la televisione. In Francia, la situazione è un po' diversa; in questo caso, ho una maggiore esperienza, avendo vissuto in tale paese per otto anni. Attualmente, in Francia c'è un maggiore *mixing* tra la televisione pubblica e quella privata, anche se tutte sono un servizio pubblico: mi riferisco, in particolare, non tanto a TF1, che è privata, quanto piuttosto a TF2, che è invece una televisione pubblica. Nell'ambito di TF2, esiste un servizio chiamato «*politique et économique*», nel quale una sezione si occupa di affari sociali. Tale sezione, in particolare, si è interessata negli ultimi tempi di alcuni problemi che stanno più a cuore o sono più sentiti dalla società civile: mi riferisco, ad esempio, ai senza tetto, al problema delle migrazioni e, soprattutto, delle periferie. Ancora ricordo la famosa questione dei *contrats de première embauche*, i contratti di primo impiego, che veniva affrontata non già sulla falsariga di Rai Educational, ma in fasce orarie in cui poteva formare oggetto di interesse e, nello stesso tempo, costituiva non solo informazione, ma comunicazione (credo che ci sia una bella differenza tra informazione e comunicazione).

Un altro esempio è costituito dall'Inghilterra. Come sapete, da poco la BBC si è trasformata, diventando un *trust*, formato da 12-13 membri, nominati dalla Regina su proposta dei ministeri competenti. All'interno di questo *trust* esistono dei regolamenti che già sono stati adottati e, in quell'ambito, ci sono delle linee guida — un po' sul modello del contratto stipulato con la RAI — in cui un particolare accento viene posto sui problemi dei disabili, della coesistenza tra gente di religione diversa e sul problema delle migrazioni nell'ambito del Commonwealth, che è molto sentito.

Ritengo che una delle questioni principali sia l'esigenza di mettere in risalto l'eccellenza dell'immaginazione, cioè l'aspetto artistico e culturale, che a mio avviso rientra nel quadro di linee direttrici strategiche, che devono essere tradotte in pratica. Voi mi insegnate che anche con trasmissioni più *soft* — chiamiamole così — è possibile fare comunicazione sociale: si possono citare tanti esempi lodevoli anche per quanto riguarda la RAI.

Mi sembra importante, da questo punto di vista, sottolineare la necessità di mettere la struttura che si occupa di comunicazione sociale in grado di dialogare con le altre strutture e con le altre direzioni generali: se ci poniamo in una posizione di subordine, non ne ricaveremo assolutamente nulla.

Queste sono le poche considerazioni che volevo portare alla vostra attenzione.

PRESIDENTE. La ringrazio, non solo per la sintesi, ma anche per il contributo che ha fornito ai lavori di questa Commissione.

IVANO MAIORELLA, Rappresentante del Forum permanente del terzo settore. Innanzitutto, ringrazio il presidente e i commissari per questa audizione, nella quale viene data al Forum del terzo settore, da noi rappresentato, l'opportunità di dire la propria opinione.

Il Forum del terzo settore rappresenta circa 115 associazioni *no profit* italiane.

Nell'ottobre del 2006, abbiamo inviato una lettera a lei, signor presidente, e ad altri soggetti, con la quale chiedevamo di essere ascoltati in merito, con l'obiettivo di far crescere, in quantità e qualità, la comunicazione sociale prodotta dalla RAI, nel solco della migliore delle sue tradizioni, argomento sul quale oggi veniamo auditi.

Riteniamo che questo sia un passaggio importante per due motivi. In primo luogo, le trasformazioni tecnologiche sono molto veloci e teniamo in grande considerazione il ruolo pubblico svolto dalla RAI, giacché la centralità del servizio pubblico è per noi un momento importante per la democrazia e per l'elevazione culturale dei cittadini del nostro paese. In secondo luogo, da un po' di tempo, comunicazione sociale significa avvicinare la RAI ai cittadini.

Consideriamo molto importante questo contratto di servizio, con il quale arriva a maturazione un lungo processo: ci aspettiamo, quindi, da esso un certo risultato del lavoro svolto, in particolare, dal segretariato sociale RAI, che valutiamo positivamente, e dalla commissione paritetica istituita presso la RAI di Torino, alla quale si riferiva poco fa l'ambasciatore, che a nostro avviso ha lavorato nel miglior modo possibile.

In questo solco, se l'ambasciatore ha fatto riferimento ad un punto di vista esterno rispetto alla comunicazione sociale, noi rappresentiamo un punto di vista interno: insomma, siamo carne viva. Ci permettiamo, dunque, di avanzare alcune proposte tese al rafforzamento della comunicazione sociale e, in particolare, degli articoli del contratto di servizio, di cui auspichiamo la più rapida approvazione, relativi alla comunicazione sociale.

Sottoponiamo alla vostra attenzione tre proposte. Innanzitutto, chiediamo che, all'interno del comitato scientifico previsto dal contratto di servizio, come novità rispetto ai precedenti contratti — novità che salutiamo positivamente —, venga inserita una rappresentanza del sociale. Proponiamo una formulazione volta a comprendere, all'interno del comitato,

reti interassociative che siano parti sociali del nostro paese. Dico questo perché riteniamo importante « sparigliare » una simmetria che, a nostro avviso, potrebbe nuocere ai già annunciati pluralismo, autonomia e maggiore scientificità del monitoraggio (parlo della simmetria troppo forte che ravvisiamo nella composizione del comitato, spartita tra RAI e ministero).

PRESIDENTE. Parla di un inserimento... ?

IVANO MAIORELLA, *Rappresentante del Forum permanente del terzo settore*. Sì, esatto.

Riassumo la seconda proposta. Riteniamo che l'attuale articolo 38 del contratto di servizio sia troppo simile all'articolo 30 del contratto precedente. Intendo dire che le ambizioni di questo contratto sulla comunicazione sociale sono tali da farci ipotizzare una formulazione diversa.

In primo luogo, è riduttivo il riferimento pressoché assoluto all'articolo 8. Riteniamo importante ancorare l'attuale articolo 38 anche all'articolo 2, ove si definisce l'oggetto del contratto di servizio e, meritoriamente, è stata inserita la comunicazione sociale. In secondo luogo, riteniamo importante che il tavolo e, di conseguenza, il segretariato sociale RAI siano investiti di compiti specifici, obiettivi precisi e sanzioni conclamate, nel caso in cui vengano ravvisate delle mancanze rispetto alla formulazione degli articoli 8 e 2. In altre parole, il sistema sanzionatorio è troppo generico, direi pressoché assente: per intervenire in maniera più marcata sulle scelte di palinsesto, nelle strategie di produzione — a cui faceva riferimento anche l'ambasciatore — e nell'interlocuzione con reti e testate, occorre avere strumenti specifici di intervento.

Infine, riteniamo opportuno un aggancio concreto, non solo conclamato, alla multimedialità dell'offerta RAI che, per quanto ci riguarda, significa poter contare su una struttura di produzione dedicata al sociale.

Questi sono i tre aspetti di cui la formulazione delle norme contrattuali, a nostro avviso, dovrebbe tenere conto.

Considerazioni di corollario riguardano la possibilità di contare su spazi autonomi di palinsesto e di valorizzare competenze interne alla RAI, sapendo di contare su giornalisti, o meglio redattori sociali, in ognuna delle sette testate RAI.

La collega Paola Scarsi potrà fare qualche riferimento specifico ai programmi dell'accesso e ad altre questioni.

PAOLA SCARSI, *Rappresentante del Forum permanente del terzo settore*. Farò un riferimento specifico all'articolo 8 e all'articolo 38, che a quello si richiama.

Sull'articolo 38, riteniamo sia innanzitutto opportuno modificare il titolo « Sede permanente di confronto sulla programmazione sociale » — con un'accezione riduttiva, quindi legata solo all'articolo 8 — in « Sede permanente di confronto sulla programmazione della comunicazione sociale », con un'accezione più estesa. Per quanto riguarda la composizione, considerato che il confronto non dovrebbe essere solo tra ministero e RAI, bensì tra ministero, RAI e società civile, dovrebbero farne parte rappresentanti dei primi due soggetti, ma anche delle reti interassociative riconosciute come parti sociali.

Nello specifico, tra i compiti attribuiti a questa Sede permanente vi è, in primo luogo, la verifica del rispetto dei diritti all'accesso; a nostro avviso, però, ciò viene ampiamente garantito dall'attività della Sottocommissione parlamentare, dotata di un proprio regolamento e di specifiche competenze al riguardo. Quindi, non si tratta tanto del rispetto del diritto all'accesso, che è assolutamente garantito, ma dell'eventuale verifica della messa in onda, degli orari, della pubblicizzazione dell'esistenza dei programmi dell'accesso (del tutto assente; esiste una sorta di passaparola, soprattutto a livello regionale, ma pochissimi sanno che tali programmi esistono), della semplificazione della documentazione necessaria e della velocizzazione dei tempi

(spesso, le associazioni hanno iniziative di qui a qualche mese, non di qui a qualche anno).

Tra gli altri suoi compiti, la Sede permanente ha anche quello di esaminare, con cadenza almeno semestrale, le comunicazioni specifiche che la RAI predisporrà sui temi di cui all'articolo 8: di tali comunicazioni, però, non viene indicata la tipologia. Il fatto che si parli di « cadenza semestrale » indica che si tratta di comunicazioni successive, e questo significa che non c'è alcuna possibilità di incidere in anticipo. Si legge, inoltre, che la Sede permanente esprime un parere su tali comunicazioni della RAI, che potrà essere anche in forma scritta, un parere non vincolante o, per usare un'altra espressione, « che lascia il tempo che trova », non essendo prevista alcuna validità dello stesso.

Dunque, la Sede in questione sembra non avere alcuna possibilità di incidere su quello che noi riteniamo invece dovrebbe essere opportuno: il dialogo con la programmazione, con il *marketing*, con chi crea le trasmissioni, con la produzione. Tutto questo manca del tutto.

Inoltre, il comma 7 dell'articolo 8 recita che « (...) la RAI assicura nei servizi di Televideo una particolare attenzione alle esperienze dell'associazionismo e del volontariato (...) ». È estremamente riduttivo parlare solo di Televideo in questo articolo: mi permetto, al riguardo, di farvi pervenire una nota contenente una verifica su Televideo ed altre strutture simili, soprattutto per quanto riguarda le notizie relative all'attualità.

PRESIDENTE. Esprimiamo il nostro apprezzamento; sarà utile anche per il relatore avere le vostre note.

Do ora la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

GIUSEPPE GIULIETTI. Chiedo scusa per il ritardo, dovuto alla concomitante attività di molteplici Commissioni (per l'esattezza, è attualmente in corso, presso le Commissioni riunite VII e IX della

Camera dei deputati, l'audizione del presidente della RAI Petruccioli). È piuttosto complicato riuscirvi, ma tenteremo di assolvere all'uno e all'altro impegno, cercando di dare sostanza al dogma trinitario nella modestia della nostra persona! Avanzo una richiesta preventiva, signor presidente, rimettendo poi a lei come interpretarla: se è possibile, chiedo che anche questa Commissione abbia un'informativa sulle vicende di RAI Cinema. Dal momento che alcuni quotidiani italiani parlano di cose a me ignote, credo sia importante che ne sia informata anche la Commissione di vigilanza.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua richiesta, onorevole Giulietti.

GIUSEPPE GIULIETTI. La ringrazio, presidente.

C'è una notizia che, in qualche modo, vi riguarda, ma non vi coinvolgo. La riferirò in modo ironico, ma non troppo: posto che non siamo ancora una monarchia, rilevo come in queste ore venga data molta attenzione alle vicende della Casa reale, con un carteggio privato. Questa è di sicuro una notizia, ed è una notizia che nessun giornalista può permettersi di non dare; tuttavia, è davvero esagerato che l'intero palinsesto pubblico e privato — in particolare quello pubblico — sia stravolto per ore ed ore e che a questa notizia abbia dato più rilevanza che a quella della moratoria sulla pena di morte, votata dal Parlamento europeo a larga maggioranza e rivolta all'ONU.

So già che mi diranno che sono un conservatore, ma mi interessa poco, considerando chi sarebbero gli innovatori in materia. Tuttavia, segnalo la vicenda affinché lei possa chiedere al presidente Petruccioli o al direttore Cappon di destinare, nei prossimi giorni, un centesimo del tempo dedicato all'importante carteggio tra due rilevanti figure della storia della Repubblica al tema della pena di morte: mi accontenterei davvero di un centesimo di questo tempo. Fa specie vedere che si può stravolgere un palinsesto per queste notizie, e non perché

alcuni si buttano dal quarto piano a Roma, nonostante la presenza, là vicino, delle *troupe* della RAI. Di chiunque si trattasse, comunque, non m'interessa: è un problema di concezione dell'uso del palinsesto.

Vengo, ora, alle questioni qui sollevate. Come ripetiamo sempre — è giusto che gli ospiti lo sappiano —, stiamo tentando, con l'apporto del presidente Landolfi e del relatore Beltrandi, di trovare un'intesa su pochi emendamenti. Lo dico sempre in apertura, anche a rischio di essere noioso: l'imbroglio che potremmo attuare tutti (il sottoscritto per primo) sarebbe quello di dire « sì » a tutto, di scrivere quaranta cartelle ed esprimere così un parere non solo non vincolante, ma anche non obbligatorio, che nemmeno verrà letto. Se, invece, riuscissimo a recepire alcune delle questioni poste, credo che si potrebbe persino ottenere qualche risultato.

Riterrei, dunque, fondamentale insistere molto sull'emendamento che riguarda l'osservatorio. Sappiamo tutto sulla presenza dei partiti e delle forze politico-istituzionali, e polemizziamo su questo, ma nessun osservatorio ci riferisce più l'agenda tematica del servizio pubblico; nessuno ci dice se si parla dell'Africa, dell'Asia, di politica interna o internazionale, di morti sul lavoro, di volontariato e, soprattutto, nessuno ci dice quali sono i soggetti sociali che si esprimono. Insomma, garantiamo il pluralismo tra di noi, ma andando a vedere la mappa dei soggetti sociali, potremmo scoprire che, invece, manca un pluralismo reale tra le diverse forze della società, che sono cosa diversa dai partiti. Insisterei molto, dunque, sull'osservatorio, che credo darebbe anche a voi uno strumento di rilevazione e di analisi dei dati semestrali, altrimenti destinati a rimanere acqua fresca.

Ricordo che, un tempo, il segretariato sociale — insieme con le Teche della RAI, la struttura della dottoressa Barbara Scaramucci — aveva una forma di monitoraggio. Che fosse insufficiente, e tutto il resto, m'interessa poco: voglio capire,

però, per quali ragioni quell'esperimento non è andato più avanti e la RAI non ha controproposto nulla. Il mio sospetto è che non si voglia istituire un osservatorio su certe questioni (che sia per ragioni di spesa o per altro, non so); vorrei capire in che modo lo si può prevedere.

In secondo luogo, mi pare fondata l'osservazione sulla necessità di stare attenti affinché tutte le modalità di rilevazione non siano svolte, a maggioranza, dalla RAI su se stessa, nel senso di un controllo delle « corporazioni » su se stesse: è un'altra questione che dovrebbe essere valutata.

Mi piacerebbe capire meglio anche la questione, posta dalla dottoressa Scarsi, relativa alle modalità della verifica semestrale, di cui si parla nel contratto di servizio, che rischia di essere assolutamente inutile. Vorrei sapere qual era l'esperienza precedente, com'era organizzata, se può essere in qualche modo ripresa o è assolutamente nulla, come io ricordo. Chiedo, quindi, quale possa essere il modello migliore, conoscendo bene il nostro interlocutore: non accettano neanche il vincolo della vigilanza, figuriamoci altro! Francamente, mi dà fastidio dare ragione alle persone e poi votare una cosa diversa; ritengo sia il massimo della presa in giro. Vorrei capire, sulla base della vostra esperienza, quale potrebbe essere un modello nuovo, tale da risultare utile e da essere recepito anche da noi.

Per quanto riguarda l'ultima questione posta dalla dottoressa Scarsi, penso che, laddove si parla di Televideo, non sia difficile introdurre un emendamento che inserisca la questione della rappresentazione nel complesso del palinsesto. So che il problema è aggirabile ma, evidentemente, se si vincola l'iniziativa ad un solo servizio si può sempre sostenere che il servizio è unico. L'ampliamento apre almeno uno spazio di contrattazione.

Infine, conosco il rischio del canale digitale o della rubrica dedicata solo al volontariato; il rischio è nella possibile risposta: avete la vostra rubrica, avete *Non solo nero*, avete *Qui volontariato* (un

tempo c'era una rubrica del TG2 a Genova), avete uno spazio, state nello spazio. Allo stato attuale, esistono rubriche o appuntamenti nazionali che si dedicano con attenzione — tra l'altro, questo è un mondo vastissimo — all'Italia della società civile, delle associazioni, della promozione dell'attività di volontariato? O tutto questo è affidato al rapporto personale e « clientelare », per la promozione di singoli eventi? Potrebbe essere interessante, al di là di quello che riusciremo ad inserire nel contratto di servizio, approvare una risoluzione sulle modalità con cui il palinsesto, nel suo complesso, può dare spazio, in forma organizzata, a queste tematiche. Lo segnalò perché stanno nascendo nuovi canali digitali, ed io sento parlare di molti temi specifici. Continuo a pensare che esista la possibilità, sul tema del lavoro — con riferimento alla prevenzione e alla sicurezza, in particolare — e su quello di un'Italia che si organizza in attività di grande valore civile, di costruire addirittura un canale in senso moderno, purché esso sia correlato all'intero palinsesto. Spesso, invece, il canale tematico viene inteso come un modo per escludere che determinati temi abbiano spazio sulle grandi reti nazionali.

MARCO BELTRANDI. Innanzitutto, esprimo la mia gratitudine al presidente Landolfi, che ha colto l'opportunità di un evento istituzionale importante, come il rinnovo del contratto di servizio, per ascoltare un mondo che, rispetto alla RAI, è sensibile ed interessato, con la RAI sovente lavora, e tra l'altro attiene strettamente al profilo di servizio pubblico.

Tutti noi, a partire dal ministro, affermiamo che dobbiamo cogliere l'opportunità sia delle riforme in Parlamento sia del rinnovo del contratto di servizio per rafforzare il profilo di servizio pubblico. E dentro tale profilo deve esserci anche un rafforzamento della comunicazione sociale: da questo punto di vista, la bozza che ci è pervenuta credo fosse davvero insufficiente, e ciò è emerso in molti altri dibattiti.

Come dicevo, sono particolarmente grato per questa audizione e cercherò, come relatore sul parere, di dare alcune risposte. Noi possiamo prevedere di tutto, ma si tratterebbe di un'operazione inutile, in assenza di un rafforzamento della struttura, posta alle dipendenze della direzione generale. Tale requisito, infatti, le consentirebbe di mettere il naso nella programmazione della RAI: in pratica, ho detto più esplicitamente quanto voi avete detto con più garbo e cortesia. Questo deve accadere, altrimenti, noi potremmo anche scrivere un poema meraviglioso sul contratto di servizio, ma se questo fosse destinato a rimanere lettera morta e nessuno vigilasse sulla sua applicazione, non risolveremmo alcunché.

Su questo, credo che nel nostro parere avizzeremo una proposta, con la speranza che venga accolta sia dal ministro sia dall'azienda concessionaria del servizio pubblico, oltre che, naturalmente, dalla Commissione (ma su questo sono più fiducioso, mi sembra più semplice da molti punti di vista).

Sicuramente, il comitato tecnico-scientifico non uscirà indenne nel nostro parere; tra l'altro, accanto agli aspetti da voi sottolineati, si pone anche un ulteriore problema, che ci è stato segnalato autorevolmente dal presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, Corrado Calabrò, il quale ci ha fatto notare come le linee guida prevedessero addirittura la terzietà del comitato tecnico-scientifico, chiamato a vigilare sulla qualità: in altri termini, si richiedeva, da parte dell'Autorità, che quell'organismo fosse esterno. Mi è stato fatto notare che esterno lo è, perché, in realtà, è vero che i componenti sono nominati per metà dalla RAI e per metà dal ministero, ma essi devono essere personalità indipendenti: non scherziamo, per favore! Se il 50 per cento di questo comitato è composto da personalità con autonomia, indipendenza ed autorevolezza, ma è nominato dalla RAI, non va bene.

A tale riguardo, proporremo un aumento dei componenti, in modo tale che la quota RAI si riduca e all'azienda sia

impedito di determinare l'attività del comitato stesso (ostacolandone i lavori, ad esempio): in assenza di questo correttivo, l'azienda finirà per controllare se stessa.

Il suggerimento che è stato formulato oggi va, dunque, in una direzione che abbiamo intenzione di seguire, sebbene non sia ancora possibile, per noi, indicarvi la soluzione definitiva in ordine all'incremento dei componenti, che comunque dovranno fare riferimento agli utenti e al mondo sociale (non si può « pescare » da altre branche). Comunque, su questo rifletteremo, e le vostre considerazioni saranno certamente utili a tal fine.

Infine — terzo punto, e concludo —, raccolgo la sollecitazione che viene puntualmente e opportunamente dall'onorevole Giulietti: è evidente, infatti, che abbiamo bisogno di un monitoraggio. Questa Commissione ha approvato, all'unanimità, una risoluzione — atto di indirizzo vincolante — che si propone di introdurre, fra l'altro, per tutti i livelli RAI (regionale, nazionale, radiofonico, televisivo), una forma di monitoraggio, anche in termini di pluralismo sociale e tematico, oltre che politico, e persino qualitativo. Questa risoluzione ancora non ha avuto attuazione, ma certamente dovremo chiedere, anche nel contratto di servizio, che la RAI lo faccia, non solo comunicando i dati alla Commissione di vigilanza, ma rendendo pubblici i risultati delle rilevazioni effettuate. I cittadini che pagano il canone devono vedere in che modo l'azienda concretamente dà attuazione agli obblighi di servizio pubblico.

C'è un'esigenza di trasparenza che, tra l'altro, riguarda anche i vertici RAI. Anche quando abbiamo discusso sulla loro relazione, ci è stato detto che i dati non erano disponibili, per motivi imputabili agli eccessivi costi di rilevazione. Insomma, se questi dati non sono in possesso del presidente, del direttore generale, del consiglio d'amministrazione, che hanno per legge la responsabilità dell'adempimento del servizio pubblico, ditemi voi come fanno costoro a sapere in che modo viene svolto il servizio pub-

blico. Questo è un punto qualificante dell'esperienza del segretariato sociale e dell'osservatorio. Comunque, decidano loro la struttura, ma che i dati debbano esserci è assolutamente pacifico.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai nostri ospiti per la replica, svolgerò anch'io talune osservazioni.

Ritengo che l'audizione odierna sia un'occasione importante di confronto e di riflessione. A dire il vero, non consideriamo le audizioni come i sigari di Churchill, ovvero non è che non le neghiamo a nessuno: abbiamo svolto quelle che abbiamo ritenuto di maggior rilievo ai fini della formulazione del nostro parere. Naturalmente, l'audizione del terzo settore, o comunque del privato sociale, che afferisce al grande tema della sussidiarietà, non poteva non essere fra queste.

La nostra scelta parte da una valutazione: un tempo, come ricordavano gli onorevoli Giulietti e Beltrandi, il pluralismo era riferito in maniera pressoché esclusiva al pluralismo politico, poiché nel perimetro dei partiti e delle grandi forze sindacali era racchiusa, praticamente, tutta la società. Oggi, il perimetro dei partiti si è ristretto, così come quello delle associazioni sindacali: c'è un tentativo di autorappresentazione da parte di strati sempre crescenti di popolazione, quindi, è evidente che le cornici di riferimento si sono modificate ed implementate, fino al punto di includere anche il terzo settore.

Oggi vi abbiamo ascoltato, e sappiamo le difficoltà che incontreremo rispetto alla RAI, ma per noi uno degli elementi qualificanti e fondanti della nozione di servizio pubblico passa proprio attraverso il sociale, inteso in senso lato. Sappiamo, altresì, che « qui si parrà la nobilitate » dell'azienda di servizio pubblico.

Mi sembra di capire che l'essenza della vostra proposta sia quella del rafforzamento della struttura, rendendola in qualche modo direttamente collegata alla direzione generale, per far sì che la struttura stessa possa avere voce in capitolo rispetto alla programmazione. Que-